

L'ECO DELLA STAMPA

(L'Argo della Stampa: 1912 - L'Informatore della Stampa: 1947)

UFFICIO DI RITAGLI DA GIORNALI E RIVISTE
FONDATA NEL 1901 - C.C.I. MILANO N. 77394Direttore: **UMBERTO FRUGIUELE**
Condirettore: **IGNAZIO FRUGIUELE**

VIA GIUSEPPE COMPAGNONI, 28

MILANO

Telefono 723.333

Corrispondenza: Casella Post. 3549 - Teleg.: Ecostampa
Conto Corrente Postale 3/2674

LEGGASI A TERGO

LEGGASI A TERGO

Festival di
Venezia

La cam. brillante

L'UNITA' - Milano

30 SET. 1987

**Al Festival internazionale della prosa a Venezia****Lo «Stabile» torinese alla Fenice
con «La cameriera brillante» di Goldoni****Successo dello spettacolo, messo in scena da De Bosio, che ha sottolineato le
parentele fra il teatro goldoniano e la commedia dell'arte - Goldoni e gli umili**

VENEZIA, 29 settembre

Il «Teatro Stabile» di Torino ha portato al festival della Biennale *La cameriera brillante* di Carlo Goldoni, già presentata a Torino la scorsa settimana, con molto successo; successo che si è ripetuto qui a Venezia.

Goldoni, nelle sue commedie, dava volentieri ai personaggi ricavati dalle classi umili le qualità spontanee del talento; e per contro, si guardava bene, se non in casi rarissimi, di concedere quelle stesse qualità anche ai personaggi di rango superiore. Si realizzava così una sorta di giustizia distributiva, dove astuzia e denaro, bontà e privilegio sociale, sovente finivano per andarsene a braccetto rappacificati fra di loro. Questo come programma generale, beninte-

so, poichè non era sempre detto che nei casi singoli alla fine, i conti giungessero al pareggio.

Vedere Goldoni come uno spalleggiatore di una concezione sociale che fu propria dello Illuminismo, forse è un dare troppo al nostro grande commediografo veneziano. Certo Goldoni doveva sentire l'intima debolezza delle classi agiate, quel loro essere se non «pro forma» le dominatrici della storia; tuttavia era un «pro forma» al quale mostrava ancora di credere: basti pensare a certe sue «cameriere» (Pamela nubile, per esempio), che dopo avere rivelato un sacco di buone qualità in contrasto con l'ottuso ambiente di nobili nel quale viveva, alla fine ha come premio, non il riconoscimento della vanità dei «ti-

tol», bensì la rivelazione di essere anch'essa figlia di un nobile, in grado quindi di potere sposare l'innamoratissimo padrone. Astuzie? Mezzucci per fornire il lasciapassare a qualche spiacevole messaggio? Può darsi, se il suo scopo era di giungere a delle dimostrazioni «per assurdo», il metodo adottato era senza dubbio sopraffino.

Comunque non si spiega, se non per un desiderio di arrivismo sociale, tutto il gran da fare che si dà la «Cameriera brillante» Argentina per giungere a sposare il vecchio e semi-impotente padrone, che del classico Pantalon dei Bisognosi non ha solo il nome, ma tutti i ben noti difetti. Nonostante la lepidezza della commedia goldoniana, vi è un alunchè di sinistro nelle astuzie di questa servotta volitiva e sfrontata che mobilita ogni sua risorsa per giungere a uno scopo ben preciso: accasare le figlie del padrone al fine di avere il campo libero per accasarsi a sua volta e profittarne. Sfrondando però il giudizio di ogni moralismo, di ogni tentativo di trovare una qualche «presa di coscienza sociale» da parte dell'autore, la «Cameriera brillante» rimane un elegante gioco per mettere in luce dei caratteri, ed anche per polemizzare sul costume degli attori del tempo. Nel terzo atto, dopo che nei primi due sono stati messi in luce i difetti dei vari personaggi (vediamo oltre al rustico Pantalone, due caratteri antitetici e ben delineati negli spasimanti Ottavio e Florindo: un vanaglorioso e un ritroso misantropo), la commedia ha come un colpo d'ala, si avvale di un geniale espediente per fare della acuta satira di costume.

Per riuscire a combinare i diversi matrimoni, ostacolati dai caratteri discordanti dei singoli personaggi, la cameriera Argentina, escogita di fare recitare ai presenti una certa «commedia» dove a ciascuno è imposta una parte nella quale nessuno è disposto a riconoscersi: il

megalomane Ottavio deve recitare una parte che andrebbe bene a Florindo, Florindo dovrà dire frasi che potrebbe pronunciare Ottavio, e via dicendo. La astuzia psicologica di Argentina consiste nel far convergere alla fine gli improvvisati attori verso un comun denominatore d'intesa, sì che dalla finzione si possa poi passare alla realtà e finalmente accordarsi per mandare in porto i matrimoni.

Il criterio a cui si è affidato il regista De Bosio nel mettere in scena la commedia, è consistito nel mettere in luce le parentele fra il teatro goldoniano e la «commedia dell'arte»: parentele che esistono, senza

dubbio, anche se il Goldoni componeva in polemica con quel genere.

Qui abbiamo visto un Franco Parenti ed un Checco Rissone in gran forma, divertenti e tragici nella loro miserabile condizione di servi.

Sergio Tofano ha dato una mirabile prova di equilibrio e di elevata scuola teatrale nella parte di Pantalone. E con lui, festeggiatissimi sono stati Mimmo Graig (Ottavio), Renzo Giovanpietro (Florindo), Gianna Giachetti Duane (un'Argentina aggressiva e brillante), Giovanna Pellizzi (Flaminia), Adriana Asti (Clarice) e Pietro Buttarelli.

d. m.